

Premessa

Come aspettarsi un uomo d'altri tempi, uomo nobile e d'armi, in un afoso fine luglio francese? Incredibile ma vero, a me è capitato di incontrarlo. Dovevate aspettarla da un po', nella casella di posta elettronica, la solita pagina di diario. Cari amici, mettetevi comodi: questa volta è piuttosto lungo il fatto che ho da raccontarvi.

L'occasione di questa lettera un po' sui generis, nata in principio come relazione al dirigente scolastico, che qui ringrazio ufficialmente, è il dirvi di un viaggio in Francia effettuato quest'estate. Si tratta di una borsa di studio per docenti italiani di scuola media. Chiamiamola ancora così per comodità; «scuola secondaria di primo grado»¹, più corretto, è meno

¹ Con scuola secondaria di primo grado in Italia si intende il ciclo di istruzione che segue la scuola primaria e precede la scuola secondaria di secondo grado. Questa denominazione è stata introdotta nel 2003 in sostituzione della dicitura «scuola media inferiore». La sua durata è di tre anni. Con l'elevamento dell'obbligo scolastico e del diritto-dovere all'istruzione e alla formazione, la scuola secondaria di primo grado ha perso il suo ruolo di punto finale del percorso formativo di base che aveva quando nacque, nel 1965. All'epoca segnò l'unificazione delle

comprensibile. Un professore (quasi tutte donne, in realtà) per ogni regione d'Italia, mandato con nomina ufficiale dal Ministero della Pubblica Istruzione, Ufficio Affari Internazionali, in Francia a Tours per migliorare le competenze didattiche dell'insegnamento della lingua francese.

Non che in quella piccola città di provincia la pronuncia goda di un accento perfetto, il classico livello standard: basta spostarsi di qualche chilometro nelle campagne, che subito ci si rende conto delle inflessioni regionali²; o, senza neanche doversi muovere, è sufficiente ascoltare un po' Monsieur Bénier, l'autista della navetta che viene a prenderci alla fermata TGV³ di Saint Pierre des Corps per portarci a destinazione: Tours, «la città della lingua francese pura»!

Monsieur Bénier è un ometto di media statura, con una calvizie incipiente. Indossa una camicia celeste a quadretti e dei pantaloni grigi che calano stanchi sotto la pancia pronunciata, noncuranti della sottile cintura di pelle marrone. Ci aspetta in stazione con un cartello che tiene dignitosamente sul petto con la mano destra: «Institut Linguistique de Touraine». Siamo arrivate qui in quattro in questa tornata: due colleghe baresi, la mitica Josephine, esplosiva bionda romana

scuole medie/ginnasi che davano accesso ai licei e delle scuole di avviamento professionale che davano accesso alle scuole tecnico/professionali. Da quel momento si è parlato di Scuola media unificata.

² In Francia esiste una grande varietà di dialetti, insieme ad una serie di accenti regionali, a volte anche difficili da distinguere tra di loro.

³ *Train Grande Vitesse*, treno ad alta velocità.

di origini napoletane, ed io. Individuateci ancor prima che potessimo chiamarlo al cellulare – gli organizzatori dello stage ci avevano mandato il suo numero per e-mail – M. Bénier ci aiuta subito a caricare i bagagli sulla sua monovolume. Ci stanno a stento.

Durante il breve tragitto fino a Tours, lo *chauffeur*⁴ risponde cortesemente alle nostre domande: «*Quel est le nom du fleuve? C'est bien la Loire? A quelle heure on va arriver à destination? Est-il possible de louer des vélos pour aller suivre les cours à l'Institut Linguistique?*»⁵. Ben presto Monsieur Bénier si lancia egli stesso in una descrizione delle bellezze del luogo e dei punti di riferimento importanti: il centro della città, la stazione, la cattedrale, i ponti.

Capiamo subito che qui si vive di turismo. Se Monsieur Bénier è un addetto ai trasporti stradali, ci sono anche collegamenti ferroviari, possibilità di spostarsi in bicicletta, di esplorare la regione via fiume o, addirittura, in mongolfiera. Vedremo quello che si può fare in quindici giorni, tra una lezione e l'altra. Ci sono alberghi e pensioni per l'ospitalità, ma si può anche soggiornare presso famiglie. Soprattutto le donne anziane e sole affittano volentieri stanze a

⁴ Il termine *chauffeur*, «colui che alimenta il fuoco», ha indicato il fochista d'una macchina a vapore e quindi, nel Novecento, l'autista. L'industria delle automobili è stata agli inizi principalmente francese. Attualmente in Francia questa parola non viene utilizzata, se non nell'accezione originale, mentre in Italia indica l'elegante guidatore di vetture a servizio di una persona agiata. Si tratta, quindi, di un falso francesismo.

⁵ «Che fiume è questo? È proprio la Loira? A che ora arriviamo a destinazione? È possibile affittare delle biciclette per andare a seguire il corso all'Istituto Linguistico?»

studentesse poco agiate. Tanti pure i servizi correlati: agenzie, guide turistiche, musei, fiere, orti botanici, mercatini, ristorazione e intrattenimento. Roberta di Milano, che è stata qui prima di noi, sostiene, e l'informazione verrebbe da fonti sicure, che la principale attività economica a Tours è, tuttavia, l'alta finanza. Chissà come se la stanno passando adesso alle prese con questa forte recessione mondiale.

Monsieur Bénier continua tranquillo a guidare e chiacchierare con tono basso e discreto. Ha un'intonazione particolare, è vero, un'inflessione marcata, ma io non ho niente da ridere sull'accento altrui. Quando successivamente uscirò dai negozi, i commessi mi saluteranno con un «*buonsciorno*», il saluto italiano. È inutile: ci facciamo riconoscere dappertutto. Sono i rischi della tipica *full immersion* estiva che, tuttavia, noi stessi consigliamo a qualsiasi età. I negozi, poi, commessi cerimoniosi a parte, sono gli stessi che da noi, solo con prezzi più alti. Unica, raccapricciante differenza: numerose vetrine di pompe funebri. Le lapidi marmoree, le statue multiformi, i fiori di plastica in bella mostra nelle vie principali, sembrano invitare a ben altri viaggi, più raccapriccianti.

Il viaggio

È stato difficile prendere la decisione di avviarsi. Uno presenta la domanda in segreteria, la fa vistare dal preside, controlla, con cura maniacale, che arrivi agli uffici competenti e che in questi giri burocratici non vada persa o annullata. Si fa tutto ciò convinti che mai nessuno leggerà la documentazione e che tanto meno qualcuno chiamerà proprio te. Una volta giunta la notizia di essere stata selezionata, la distanza del posto e la durata del corso mi avrebbero fatto rimanere a casa, se questa non fosse l'occasione che capita una sola volta nella vita.

Veramente è la seconda. Ai tempi della ragioneria, da alunna, ho avuto una possibilità simile, quella volta in Inghilterra e tutto era andato per il meglio: viaggio, campeggio, convivenza con coetanei, escursioni e, naturalmente, corso di inglese. Ero sopravvissuta persino agli spaghetti alla marmellata della serata finale, alle corse pazze dell'autista brillo del bus, ben diverso dal tranquillo e rassicurante Monsieur Bénier, agli alti e bassi delle maree, spettacolo che da solo valeva il viaggio. L'oceano, avvicinandosi a riva e allontanandosi, prendendosi tutto e poi lasciandosi

dietro distese enormi di sabbia e pietre, copriva e poi celava, prendeva e restituiva l'imponenza delle cose più scontate, lambendo a tratti le tende dell'accampamento. Addormentarsi lì dentro la sera insieme a una ventina di altri ragazzi, con la musica delle onde che accompagnava il ricordo dei volti cari come il respiro di una presenza misteriosa ma amica, era davvero impressionante. Ben diverso dal caos delle spiagge a ferragosto, il suono del mare ti riporta a te, aiutandoti a cogliere la profondità delle cose, il loro nesso con l'infinito.

Avevo viaggiato sola da piccola, ritrovandomi a casa in un paese straniero e lontano, non potevo farlo ora? La sfida era attraente: portava in sé una specie di promessa di bene. Alla fine, mi sono imbarcata. Il fatto di essermi attardata, ho scoperto dopo, ha provocato un aumento dei costi dell'aereo rispetto a quanto hanno pagato gli altri.

Monsieur Bénier ci lascia davanti alla Résidence Universitaire che l'organizzazione francese dello stage ha riservato per noi. Gentile come sempre, ci aiuta con i trolley. Per lui la giornata non è ancora finita; deve andare a prendere alla stazione di Saint-Pierre des-Corps e poi portare qui un altro gruppo di colleghe che arriverà in tarda serata.

Quella che sarà la nostra casa per la durata del corso si trova nel quartiere Tonnellé di Tours, abitato soprattutto da famiglie di immigrati, è questa la mia impressione, e da giovani studenti che a luglio sono quasi tutti rientrati a casa per le vacanze estive. La Résidence, a mezz'ora di cammino dalla sede del corso, è divisa in studi forniti di scrivania, divano-letto,

bagno, angolo cottura. Prima di prendere le chiavi della camera, firmiamo una dichiarazione con i dati personali e quelli relativi alla persona da contattare in caso di problemi. Il tutto ci suona un po' sinistro, specialmente quando, insieme al numero dello studio, ci viene affidato un kit di sopravvivenza composto da una bottiglietta d'acqua, che all'estero costa più delle bibite, una lattina di Fanta, una cosa molliccia e colorata che spacciano per un *cake*⁶. Ma noi prof italiani siamo molto allenati nella lotta alla sopravvivenza e sapremo senz'altro cavarcela al meglio.

Ho fatto bene a portare il notebook. Nella stanza c'è la possibilità di captare discretamente il segnale di una rete non protetta di accesso a internet. Una chance immensa per contattare l'Italia, seguire i telegiornali, nonché ascoltare la mia radio preferita che ti segue dappertutto, non ti lascia scampo neanche se espatri.

⁶ Dolce.